

Nella Preghiera eucaristica prima (o Canone romano) si ricorda che la Chiesa celebra oggi «il giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi»; e nello stesso tempo il «giorno in cui Gesù Cristo nostro Signore affidò ai suoi discepoli il mistero del suo Corpo e del suo Sangue, perché lo celebrassero in sua memoria».

Il racconto dell'Ultima Cena, preludio alla Passione, comincia nel Vangelo di Giovanni con queste parole: «Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

È l'amore per i suoi che ha spinto Gesù a donarsi totalmente sulla croce, perché dal suo sepolcro risorgesse con Lui l'uomo nuovo, una nuova umanità; e che lo ha spinto anche a istituire il sacramento dell'Eucaristia, per continuare a donarsi totalmente **a ciascuno di noi**.

L'Eucaristia è una invenzione nello stile di Dio, di un Dio che ama «sino alla fine»; l'invenzione di un Amico che vuole rimanere con coloro che egli ama fino all'ultima generazione, fino alla fine del mondo; l'invenzione di un Dio che vuole rimanere l'Emmanuele (il «Dio con noi») per tutte le generazioni umane.

L'Eucaristia è un dono divino, che contiene una triplice ricchezza.

La prima ricchezza del mistero eucaristico è l'attualizzazione incruenta del sacrificio redentore della Croce. Gesù stesso, come Dio e come uomo, si rende presente sull'altare sotto le apparenze del pane e del vino, per rinnovare la sua offerta, l'offerta di tutto se stesso, al Padre per la nostra salvezza e di tutto il mondo. E questo lo fa per unire, associare alla sua offerta la nostra, per dare a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di unirsi alla sua offerta (cf. CCC 1367s). Noi infatti siamo le membra del Suo corpo mistico, i tralci della «vera vite» che è Gesù Cristo (Gv 15,1-5). Lo siamo diventati con il Battesimo.

Come dice il Concilio Vaticano II, «la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che [...] partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima divina, non solo per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire tutto se stessi, la loro vita, e di giorno in giorno si lascino perfezionare dal Cristo nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti» (SC 48).

Ma Gesù non ha detto solo: «Questo è il mio Corpo che è dato per voi» (Lc 22,19); ha detto anche: «Prendete e mangiatene tutti». Gesù si rende presente sull'altare, sotto le apparenze del pane e del vino, non solo per unirci all'offerta di tutto se stesso, ma anche per essere l'alimento della nostra vita spirituale, cioè per comunicarci – mediante la comunione eucaristica – la sua vita divina, la sua carità, la sua forza, la sua santità, e trasformarci in Lui. Ecco la seconda ricchezza del mistero eucaristico: la comunione eucaristica con Gesù, che viene per donarci la sua vita divina e trasformarci in Lui.

E la terza ricchezza è la presenza reale e permanente di Gesù nelle ostie consacrate.

Dunque **l'Eucaristia ci rende infinitamente ricchi**: perché ci dona Gesù, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo Sacrificio redentore; la sua vita divina, la sua carità, la sua forza, la sua santità; la sua presenza continua di amico divino.

Questa festa eucaristica deve ravvivare la nostra devozione eucaristica fino a farla diventare **un irresistibile desiderio** di andare a visitare Gesù continuamente e realmente presente nel tabernacolo, nelle nostre chiese, di partecipare alla sua immolazione salvifica, che si attua nella Messa, e di riceverlo nella Comunione eucaristica.

Giovedì Santo (9/4/2020) (Sabbioncello di Merate, 9/4/2020 ore 18)

(Esodo 12,1-8.11-14; dal Salmo 115/116; Prima Corinzi 11,23-26; Vangelo di Giovanni 13,1-15)